

LUGANO

Tre premi fra Italia e Svizzera

■ Sono stati assegnati lunedì sera all'Hotel Splendide Royal di Lugano i premi «I nr. UNO» con i quali la Camera di Commercio italiana per la Svizzera intende ricompensare le personalità che grazie al loro lavoro si sono distinte nelle relazioni tra Italia e Svizzera. I riconoscimenti sono andati a Carmelo Rifici (direttore artistico di LuganoInScena), all'architetto Mario Botta e a Federica Sallusto, direttrice di laboratorio dell'IRB di Bellinzona.

TEATRO SAN MATERNO

Giovani danzatori ad Ascona

■ Fino all'8 giugno il Teatro San Materno di Ascona ospita due settimane di incontri di ricerca per sette giovani danzatori provenienti da Svizzera, Italia e Germania animati dalla coreografa Tiziana Arnaboldi e dalla danzatrice Eleonora Chiocchini. Il tema degli incontri di quest'anno è legato al movimento Bauhaus nato cent'anni fa. Sabato prossimo, 8 giugno, alle ore 20 il pubblico è invitato a scoprire i risultati di questo percorso artistico.

AGGRESSIONE SESSUALE

Depardieu: inchiesta archiviata

■ È stata archiviata l'inchiesta per stupro e aggressione sessuale nei confronti dell'attore francese Gérard Depardieu, aperta nell'agosto 2018 dopo la denuncia di una giovane donna. Lo ha reso noto la procura di Parigi. «Le numerose indagini nel quadro di questa procedura - fa sapere la procura - non hanno consentito di individuare i reati denunciati in tutti i loro elementi costitutivi».

L'INTERVISTA ■ JURI CAINERO*

«Un luogo di bellezza e di fatiche umane»

Da domani torna in scena lo spettacolo creato appositamente per le cave di Arzo

Dopo il successo per certi versi sorprendente dello scorso anno (ma nemmeno troppo, se pensiamo alla qualità di quanto proposto e alle straordinarie energie messe in atto) torna anche quest'anno, da domani, giovedì 6, a domenica 9, CAVA. Uno spettacolo *site specific*, che si fonde nella meravigliosa e fiabesca cornice delle cave di Arzo rendendo possibile, per il pubblico itinerante, una completa fusione con il luogo e con la sua storia. Quest'anno saranno più di 100 le persone coinvolte nello spettacolo, fra cui 11 danz'attori e danz'attrici, 40 musicanti e 40 coristi/e. Una macchina poderosa - cui va aggiunta l'immane presenza di Gardi Hutter, che stupirà il pubblico con nuove e diverse incursioni - messa in moto anche grazie al grande lavoro di produzione e organizzazione svolto in collaborazione con l'associazione CAVAVIVA. Per avere qualche anticipazione sullo spettacolo abbiamo sentito il regista dello spettacolo, Juri Cainero, fondatore della compagnia Onyrikon.

LAURA DI CORCIA

■ Lo spettacolo CAVA ha avuto parecchi riscontri, l'anno scorso. Per questo avete deciso di riproporlo anche quest'anno? Che cosa ci sarà di diverso rispetto all'edizione passata?

«Sicuramente l'anno scorso molte persone ci hanno comunicato la loro emozione e il loro entusiasmo ancora per parecchio tempo dopo il debutto; inoltre, visto il grande lavoro svolto, sarebbe stato davvero un peccato proporre una sola volta. La struttura e l'essenza dello spettacolo rimarranno invariate, ma stiamo lavorando a diverse migliorie e sorprese per quest'anno. In particolare vorremmo, sul finale festivo, coinvolgere ancora di più il pubblico, in maniera da rendere più permeabile la frontiera fra spettatore e attore. Stiamo lavorando a un brano collettivo, con il coro Goccia di Voci e i corpi musicali di Brenno Useria e di Bisuschio - quest'anno a CAVA si unisce anche il versante italiano della montagna. In questo modo vogliamo dare ancora più forza e valore alla collaborazione e all'incontro



FINO A DOMENICA Due momenti dello spettacolo CAVA che viene proposto in una versione aggiornata dopo il successo fatto registrare la scorsa estate.

artistico. Stiamo inoltre rielaborando gli interventi di Gardi Hutter, in modo da renderli sempre più divertenti, ma soprattutto più integrati alla tessitura dello spettacolo. Più onirici».

Con la compagnia Onyrikon avrete sicuramente creato spettacoli in altri luoghi: che cos'hanno di speciale le cave di Arzo?

«Io sono cresciuto a due passi dalle cave, che per me sono sempre state un luogo magico e un po' misterioso. Trovo che lì si manifestino in modo eclatante sia la bellezza che la ferita: da una parte ricordano infatti l'ingegnosità e la tenacia degli uomini che vi hanno

estratto per secoli la pietra, dall'altra la nostra violenza verso la natura. Questa duplice e contraddittoria sensazione è materia preziosa per un teatro che anela a toccare la profondità della natura umana. Inoltre i colori sono una delizia per i sensi, il rosso, il giallo, il grigio, il viola della breccia si mescolano al verde vivo della vegetazione, che lentamente sta riassorbendo e trasformando l'impronta dell'uomo. Il tempo sembra scorrere a più velocità e direzioni contemporaneamente, lì. Un paesaggio così è una perla per una compagnia come Onyrikon che lavora *site specific*».

* regista e performer teatrale



LOCARNO FESTIVAL

Premio Rezzonico ai tedeschi
Komplizen Film

■ Saranno Maren Ade, Janine Jackowski e Jonas Dornbach, i tre soci di Komplizen Film, a ricevere il premio che il Locarno Film Festival dedica ai protagonisti della produzione indipendente internazionale. Il Premio Raimondo Rezzonico andrà quindi alla casa di produzione tedesca che è stata capace, sfidando le convenzioni, di segnare la storia del cinema indipendente portando nuove e inaspettate voci sotto i riflettori. Komplizen Film riceverà il premio in Piazza Grande giovedì 8 agosto. L'omaggio alla casa di produzione tedesca sarà accompagnato dalla proiezione di alcune pellicole che portano la loro firma: *Western* (2017) della regista tedesca Valerka Grisebach, presentato al Festival di Cannes 2017, e *Der Wald vor lauter Bäumen* (2003), il primo lungometraggio dalla stessa Maren Ade, che ha anche firmato come regista e sceneggiatrice i film *Alle Anderen* (2009) e *Toni Erdmann* (2016). Il traguardo di vent'anni di attività raggiunto proprio quest'anno dalla casa di produzione Komplizen Film delinea un chiaro percorso segnato dalla passione per il cinema indipendente. Fondata nel 1999 dalla regista, sceneggiatrice e produttrice tedesca Maren Ade e dalla produttrice tedesca Janine Jackowski, con cui nel 2003 co-produce il suo primo lungometraggio, vincitore del Premio speciale della giuria al Sundance Film Festival e nominato al Deutscher Filmpreis, la casa di produzione di Berlino si concentra in particolare modo sullo sviluppo di lungometraggi, coproduzioni internazionali e serie esclusive. Nel 2010 si unisce a Komplizen Film anche il produttore tedesco Jonas Dornbach. Tra le principali opere che portano la firma di Komplizen Film ci sono: *Karma Cowboy* (2002), *Hotel Very Welcome* (2007) e *Hedi Schneider steckt fest* (2015) della regista tedesca Sonja Heiss. Nel 2009 Komplizen Film produce il secondo lungometraggio di Ade, *Alle Anderen*, Gran premio della giuria e Orso d'argento per la miglior attrice a Birgit Minichmayr alla Berlinale. La casa di produzione tedesca firma anche il terzo film di Maren Ade, *Toni Erdmann* (2016), presentato in concorso al Festival di Cannes e vincitore del premio FIPRESCI e dell'European Film Award per il miglior film.

PLURILINGUA ■ ALESSIO PETRALLI

QUELLE LACUNE NELL'INGLESE DI MAURER E DI MACRON

«Quanto è indispensabile sapere bene l'inglese in colloqui tra capi di stato? La domanda è stata posta da un bravo giornalista RSI (Alan Cramer) durante il Radiogiornale delle 12.30 dello scorso 17 maggio. A rispondere è stato chiamato l'ex ambasciatore Alexis Lautenberg e raramente abbiamo colto da parte di un diplomatico una tale chiarezza divulgativa su temi politolinguistici, abbinata a una benvenuta capacità di sintesi.

La questione della competenza in inglese dei nostri politici è venuta alla ribalta dopo «alcuni scivoloni di Ueli Maurer» durante la sua ultima visita negli Stati Uniti. In particolare il nostro Presidente ha commesso un errore di ortografia scrivendo «White House» nel libro dei rin-

graziamenti della Casa Bianca e inoltre non ha ben capito una domanda, posta in un'intervista in diretta sulla CNN, che gli è stata prontamente tradotta.

Lautenberg ha cominciato col dire che durante i colloqui importanti la regola è che ognuno si esprime nella propria lingua, ovviamente contando sull'ausilio di interpreti di alto livello. Lo scopo è ovviamente di evitare spiacevoli malintesi sempre in agguato, soprattutto quando non ci si esprime nella propria lingua.

Lex ambasciatore ha poi evidenziato che, benché parlare bene inglese sia ovviamente un notevole *atout*, ad esempio in Germania ci sono politici che «parlano malissimo l'inglese». È stato altresì sottolineato che da noi il politico perlopiù «emerge dal basso», manifestando spesso un suo genuino «carattere nazio-

nale». E per finire, come ben sappiamo, da noi si apprezzano poco le prime donne, benché in fondo nel Consiglio federale attuale ve ne siano potenzialmente addirittura due che si sono imposte in poco tempo (anche per meriti linguistici).

In effetti la Svizzera non è come la Francia, in cui molti politici «escono dalle grandi scuole», ma andrà fatto notare che Macron (il quale ha tra l'altro promesso di abolire l'ENA, l'«École nationale d'administration»: tempi grami per le élites, non solo francesi!), pur parlando un inglese fluente non è certo immune da errori. Basterà ricordare che nella sua recente visita in Australia il Presidente francese ha ringraziato per l'accoglienza il primo ministro Malcolm Turnbull e la sua signora Lucy, dicendo «I want to thank you for your welcome and your de-

licious wife». Malauguratamente però l'inglese «delizioso» normalmente non può essere usato per una persona, per quanto appetitosa o appetibile possa essere la sessantenne *first lady* australiana. La battuta sui «gusti» del Presidente francese è fin troppo facile e la tralasciamo, ma il fatto che molta stampa anglofona (e non solo) abbia «ricamato» a dismisura su questa gaffe ci dice soprattutto che dagli anglofoni non possiamo aspettarci comprensione ed empatia linguistica più di tanto.

Più in generale, non si è mai abbastanza bravi in una lingua che non è la propria e ben sappiamo che anche nella propria lingua le insidie non mancano. Quindi forse è meglio il nostro ordinario e popolare presidente Maurer, che di fronte a una domanda insidiosa della

CNN taglia corto con un «I can nothing say to this issue» (il tema delicato riguardava l'Iran) che il raffinato ed elitario Macron con le sue «donne deliziose».

«È quindi un po' provinciale forse vergognarsi delle scarse conoscenze di inglese dei propri politici?» è stato chiesto opportunamente alla fine della breve intervista.

«Tutti i Paesi sono provinciali a un certo livello!» ha risposto divertito Lautenberg. Teniamoci quindi stretta la nostra provincia e il suo plurilinguismo (inglese compreso), certamente imperfetto e talvolta mitizzato, con la consapevolezza che un politico di qualità deve avere tanti requisiti extralinguistici, fra i quali anche la modestia di appoggiarsi ad un interprete quando si negozia ad alti livelli o si parla in diretta tv.